

IL FORZANO (1)

DIALOGO

IN CUI È INTRODOTTO UN DISCORSO SOVRA
UN SONETTO DEL PETRARCA.

GIO. VICENZO VERZELLINO E GIO.
BATISTA FORZANO.

V. **D'**onde e dove, signor Giovambattista?

F. Jeri venni di Genova, questa mattina fui ad adorare la Madonna santissima di Misericordia, ora io cercava a casa il signor Chiabrera, ma non è vero ch'io ve l'abbia trovato: ecco ond' io vengo; dove mi vada non mel so.

V. Il signor Chiabrera non è da cercarsi in casa a quest' ora; egli dee essere a Siracusa.

F. Come domine a Siracusa? già ben vecchio fa così fatti viaggi?

(1) Venne sciauratamente impresso questo Dialogo la prima volta in *Alessandria*, per Gio. Soto, 1626, in 4. to vivente l'Autore, e si ristampò pure scorrettamente nel vol. IV delle *Opere del Chiabrera*; Venezia, Geremia, 1730-31, vol. 4 in 8.



V. Non è, questa ch'io dico, Siracusa di Sicilia; ella è Siracusa di Parnaso.

F. Non apprendo.

V. Dirovvi; voi sapete ov'era la chiesa di s. Lucia su la strada di s. Jacopo. Quella ch'era già vecchia s'è abbattuta, ed essene murata un'altra alquanto maggiore della vecchia; rimase un poco di mina sovra uno scoglio, e il signor Chiabre-ra ha di muraglia recinto quel luogo, ed hallo partito in picciolo giardinetto ed in picciola cameretta, dalla quale si passa in una loggetta ed in un poco di galleria.

F. Deh, perchè gli venne vaghezza di sì scarse abitazioni?

V. Perchè le condizioni del picciolo luogo non sono nè picciole nè vili: la chiesa lo guarda dal vento tramontano, sì che il verno non vi pon freddo, ed, essendo sposto al mezzogiorno, per la loggetta entra il sole e favvi l'aria tepida soavemente; e per la stagione del caldo, godesi il fiato de' venti marini, il quale rinfresca alcuna volta soverchio; giugnete, ch'è su la via di s. Jacopo, frequentata da' cittadini e da' uomini di villa per modo che stavisi solitario o accompagnato, com'altri vuole.

F. Voi me lo rappresentate sì fatto che mi prende voglia di più intenderne.

V. L'avanzo diravvelo l'occhio. Andiamo colà; troveremovi il signor suo; se



non vi dimorasse, ho meco la chiave, perchè di suo buon grado posso entrarvi e soggiornarvi a mio talento.

F. Andiamo, ed anco di buon passo. Veramente è bella questa veduta di mare!

V. Già sapete, che i poeti cantano Venere esservi nata; essi non in vano il cantano.

F. I piani di Lombardia non si vergognino di essere vinti: queste sono pianure moventisi, nè giammai l'occhio a loro ritorna che le trovi quelle medesime.

V. Ora siam giunti: io aprirò, perchè il signor Chiabrera non c'è; egli dee essere alla sua villa di Leggine — Mirate: eccovi Genova, che ci si mostra manifestissima; mirate tutte le rive e tutti i capi delle montagne; mirate barche che veleggiano e che vogano. Ma entriamo nella stanza; già non credo che desideriate più lume; qua, su la sera, luce come di bel mezzo giorno.

F. Per verità, che sì fatto scoglio non poteva meglio adornarsi: sediamo, e confortiamoci — Ma che fogli sono sul tavolino?

V. Non so; nome di autore non si legge; ben veggo scritto: *Discorso sovra un Sonetto del Petrarca.*

F. Questa scrittura darà compimento al nostro diletto.

V. Veramente il signor Chiabrera de' componimenti volgari non suol tenere i



volgari — Qui ambodue non possiamo leggere : uno legga, e l'altro ascolti.

F. Io sarò l'uditore, perchè la mia vista incomincia a farsi fievole.

V. Dunque incomincerò ?

F. Io ve ne prego.

V. Udite.

» Condottomi in questo luogo, io non so, o Signori, se la presente azione debba essermi cara o discara, e se la mia memoria doverà rimanervi gioconda, o no. Veramente essere posto in seggia destinata ad uomini chiari per favellare è grand'onore, ed essere ascoltato da persone d'ingegno e d'intelletto sublime, vie più ; ma queste condizioni averebbero forza quand'io potessi tanto o quanto accompagnarle. Certo io non ho per lo spazio della mia vita tentato d'onorarmi in sì fatta maniera, nè altrettante parole ho fatte in prosa giammai. Che dunque posso io aspettare per l'esercizio di un'arte la quale io non appresi? Egli è vero, che la vostra singular gentilezza perdonerà le mie colpe, ma senza dubbio il vostro alto sapere pienamente le comprenderà ; e per tal modo le cose che ad uomo esercitato in questi affari darebbono coraggio, a' miei pari possono dare spavento : non per tanto io voglio fare animo a me medesimo, e di buon grado pormi in questo arringo. La vostra vaghezza di sentirmi farà scusa della



presunzione che potesse oppormisi. E qual colpa di villano costume ugal alla mia s'io non avessi ubbidito? sosterranno dunque le Signorie Vostre per brevissimo spazio la noia di udire un uomo, che parla non perchè sappia parlare, ma perchè fu preso da desiderio di servire; ed è in questo luogo, non per torlo a chi con tanto valore l'onora, ma per doversi pregiare della ventura d'esservi potuto venire. E di questo non più; ben dirò due parole sopra la materia del mio Discorso.

» Io, o Signori, se fossi esperto di alcuna scienza, vi porterei all'orecchie alcun soggetto onde potessero le SS. VV. adornare la sublimità del loro intelletto, ma io ho speso gli anni negli orti delle Muse e sulle pendici del Parnaso, e però tenterò di ricrearvi con la dolcezza di alcuna leggiadra poesia. E non sarà fuor di ragione. Già i segreti del Liceo e dell'Accademia sogliono qui manifestarsi ad uomini i quali sono adottati dagli Aristoteli e dagli Ippocrati; dunque, richiamando la mente vostra da quelle cime, io condurrola a riposarsi tra la soavità delle Muse: e perchè tra' nostri poeti niuno ce n'ha, il quale abbia più grazia con le anime gentili che il Petrarca, a lui mi appoggerò. E perchè, secondo la universale sentenza, egli avanzò se medesimo nella Seconda Parte delle sue Rime, tra queste io ho scelto



un Sonetto, e intorno lui andrò ragionando quanto la fievolezza mia consentirà. Il Sonetto è questo:

*Se lamentar augelli, o verdi fronde
 Mover soavemente a l'aura estiva,
 O rocco mormorar di lucid'onde
 S'ode d'una fiorita e fresca riva,
 Là v'io seggia d'amor pensoso, e scriva;
 Lei, che'l Ciel ne mostrò, terra n'asconde,
 Veggio ed odo ed intendo, ch'ancor viva
 Di sì lontano a' sospir miei risponde.
 Deh! perchè innanzi tempo ti consume?
 (Mi dice con pietate); a che pur versi
 Da gli occhi tristi un doloroso fiume?
 Di me non pianger tu: ch'è' miei di fersi
 Morendo eterni; e nell'eterno lume,
 Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.*

» Per ben conoscere se il Petrarca come poeta innamorato cantò dirittamente in sì fatti versi, parmi che sia bene cominciare di qui Hassi, o Signori, per costante, che Amore sia desiderio di bellezza, ma questo sì fatto desiderio non può divenir Amore senza l'aiuto della speranza che prende un'anima di goderla; ma se veduta una cosa bella, vaga di possederla, pareggiatasi seco, spera di farla sua e poterla godere, allora il sì fattamente desideroso, è e puossi appellare innamorato. E perchè io favello di Amore, per intender i consigli di poeta innamorato io confermerò i miei detti pur con l'autorità de' poeti.

Chiabrera.



» Non credo che si legga Amore più famosamente cantato di quello di Medea, e di quello di Didone; e certamente Apollonio Rodiano dice, che in Colco, nel palagio di Aeta a maraviglia splendeva Giasono di bellezza, e che Medea, nascostamente guardandolo, infiammavasi e usciva di se medesima. Virgilio canta, che alla presenza di Didone, Enea apparve di persona e di faccia sembante agli Dei: co- tanto Venere sua madre avea compartito di bellezza alle chiome, e allo splendore degli occhi! Ecco come due chiarissimi poeti, rappresentando lo innamorarsi di due reine celebratissime, ne danno cagione alla bellezza. Per quanto pertiene alla speranza, dice Virgilio che Anna, favellando a Didone, diede con sue ragioni speranza alla mente dubbiosa, la quale era tra due; di che ella prese risoluzione di amorosamente trattare quello straniero e pregiato barone. *Spemque dedit dubiae menti*, sono le parole del gran poeta in quel luogo. Condotta a questo termine l'affetto amoroso dal desiderio e dalla speranza, egli sale al colmo, e divien perfetto per la forza di un perpetuo pensiero, il quale sempre girasi intorno alla bellezza desiderata. Questo fisso pensiero, non mai discompagnato dall'amante, appo Virgilio, ha nome cura:

At regina gravi jamdudum sancia cura



Leggiamo nel principio del Quarto, ed altrove:

Non licuit thalami expertem sine crimine vitam

Degere more ferae, tales nec tangere curas.

Ed altrove:

*At non infelix animi Phoenissa nec unquam
Solvitur in somnos oculis, aut pectora noctem*

Accipit

E dando ragioni di sì grave vigilia, egli soggiugne: *Ingeminant curae.*

» Or per tal guisa vinta, l'anima amante sbandisce da sè tutte le altre rimembranze, e alla desiata bellezza rivolgesi con tutta sua forza perpetuamente. Non mi lascia mentire Teocrito, il quale fa dire a contadinella innamorata, che tuttochè il pelago tacesse e taceessero i boschi, non taceva il suo cordoglio, ma distruggevala un fuoco per colui che lei dispregiava. Lasciasi chiaramente intendere Apollonio Rodiano, il quale canta, che Medea arsa per la bellezza di Giasone non prendeva sonno per la notte profonda, tuttochè anco una madre soglia chiudere gli occhi dolenti sopra i cari figliuoli sepolti. E se pure infievolita dagli affanni un'anima innamorata si lascia in possanza del sonno, non sapere tutto questo partirsi, e non si diparte, sognando, dalle sue cure. Narra Omero, che stanco Achille per la caccia data ad



Ettore, al fine chiuse le palpebre, ed allora Patroclo gli si fece vedere con quegli occhi splendidi, con quelle vesti usate, e con quella usata sua voce; nè solamente gli apparve, ma seco fece querela e seco tenne un breve ragionamento. Nè tace Virgilio di questa passione sì grande, ma ci raeconta che Didone vagheggiava e udiva Enea, quantunque gli fosse lontano. Dice, ch'ella ripensava ad ogni ora sopra la fortezza di quel cavaliere, e sopra la nobiltà; che nel petto le erano impresse le sembianze e le parole di lui; afferma maravigliando, che in obbligo erano poste le torri, nè si provvedeva alle armi, e i porti e le muraglie rimanevano addietro:

*Pendent opera interrupta, minaeque
Murorum ingentes, aequataque machina
Coelo.*

Nè è da maravigliare di ciò, perchè l'anima innamorata non è vaga di vile o di popolarisca cosa; anzi è bramosa della bellezza, la quale, secondo l'opinione di grandissimi uomini, è uno splendore di Dio. Ma, per non salire tant'alto, contentiamoci di dire, ch'ella nasce da buona proporzione delle parti fra loro, e sì fatta proporzione non può, salvo dall'umana ragione, essere compresa. E dunque dirittamente fortissimo il desiderio della bellezza nell'uomo, poich' ella è solamente accolta ad essere dagli uomini conosciuta: sì



fattamente dissero i poeti, i quali rappresentavano le altrui passioni ne' loro versi; ed a loro è diritto prestar fede essendo di tanto alto intelletto; ma non pertanto maggior credenza dee darsi a que' poeti i quali, non le altrui, ma le proprie sofferenze hanno posto sotto le nostre orecchie. E tra costoro luogo per certo non negherassi al Petrarca, per alcuni tempi della vita infiammato e riarso d'amore. Dunque, che dice egli di se medesimo? *Che provava come lo trattavano i suoi pensieri.* Certamente non era abbandonato dalla cura amorosa, anzi vie sì selvagge non sapeva trovare che sempre Amore non andasse seco ragionando; e perchè i peregrini talora posassero e posassero i naviganti e gli aratori e anco gli armenti, non però a lui si toglievano i suoi pensamenti giammai; anzi di se medesimo maravigliandosi, afferma eh'era stanco di pensare siccome i suoi pensieri non si stancassero in Laura. Ne debbo dimenticarmi, ch'egli lasciò scritto: *Che perchè mirasse mille cose fiso e attento, nondimeno solo una donna mirava, e 'l suo viso.* E però, scorgendo il mondo su la Primavera, rimembrava di Laura, come di giovanetta; scorgendolo su l'Estate rimembravasene come di donna si avanzasse agli anni; scorgendo l'Autunno rimembravasene come di donna su' suoi perfetti giorni. Che più? Se guardava



talora levarsi il sole, vedea il lume di Laura apparire; se tramontarlo, vedevalo dipartire. E per non fare lungo ragionamento, egli canta, che *nell'acqua chiara e nell'erba fresca, e ne' tronchi degli alberi, e nelle nuvole la vagheggiava.*

» Ecco alle Signorie Vostre ritratto Amore per le parole del Petrarca (uomo ottimamente esperto delle sue qualità), non diversamente da quello che Virgilio, ed altri poeti ce lo ritraessero; ed una cosa voglio soggiugnere, ed è: Che se per forza d'amore il Petrarca e da vicino e da lontano in ogni cosa vedeva la donna desiderata, benchè veramente non la vedesse, non dee strano parere, che più per forza d'amore non udendola la udisse, e che nelle straniere voci egli ascoltasse la voce di lei. Non può, dico, strano parere, non certamente: e che? non è tanta la forza d'amore sopra le orecchie quanta sopra gli occhi degl'innamorati? Nè sia chi si faccia all'incontro, e dica: Questi pensieri si fanno, ed è ragione che si credano di un amante mentre la desiderata bellezza dimorò nel mondo fra gli uomini, ma, tolta di questa vita, ma spenta, non è da darsi ad intendere che più se ne tormenti l'anima e segua le vaghezze sue, quasi vaneggiandone, forsennata. Io, o Signori, non sono in scuola di filosofanti; discorro piacevolmente con intelletti non



meno sublimi che gentili, e spongo i versi di un amoroso poeta; e però rispondo, e la mia risposta si appoggi alla gran fama di Virgilio. Egli, nel Sesto Libro, trascorrendo le regioni ove i trapassati di vita fanno soggiorno, e ritrovati coloro *Quos durus amor crudelitate peredit*, soggiugne: *Curae, non in ipsa morte relinquunt*. Qui dico argomentando: Se si accetta che una tra' morti mantenga la passione sostenuta per un vivo, perchè un vivo non manterrà la passione sostenuta per una morta? Può dunque cantare il Petrarca: *Selamentare* ec. *Veggio ed odo ed intendo* ec. Ma che udiva e che intendeva di lei? Egli dice, che intendeva le risposte ch' ella faceva a' suoi sospiri. Cerchiamo dunque di che fossero i sospiri del Petrarca, e quindi intenderemo come fatte fossero le risposte di Laura.

» Di che sospirava il Petrarca? E di che, o Signori, dee sospirare l'innamorato a cui sia la donna amata venuta meno per morte? Senza dubbio il Petrarca nelle sue rime duolsi per lo danno fatto a lui, e per lo torto fatto a Laura: i suoi danni erano gravi, sì perchè in un punto privossi di tutte le dolcezze che per lo spazio di venti anni avea per varie maniere raccolte dalla bellezza di Laura; sì non meno perchè Laura gli si tolse in su quel tempo quando, menomando la gioventù, a lui promettevasi vita



più domestica e compagnia di lei più familiare. E veramente, Signori, era gran danno perdere una donna di cui traeva infiniti conforti; ma maggiore fu perderla in quella stagione, quando più grandi e più desiderati dovea goderli. Questa acerbità di stato mise tanto cordoglio nel Petrarca ch'egli divenne un animale silvestre, che quanto vedeva e quanto ascoltava eragli noia; erasi tanto caricato di pena, che non zefiri, non fiori, non usignuoli lo consolavano punto, nè perchè ridessero i prati o si serenasse il cielo, o si rallegrasse Giove, egli si rallegrava giammai. Di tanta disavventura afflitto, sospirava il Petrarca, e a' suoi sì fatti sospiri Laura risponde. Ma, o Signori, risponde per modo che quasi non fa, salvo biasimarlo, siccome di sospiri senza cagione formati, e come non degni della ragione d'un uomo:

Perchè innanzi tempo ti consume?

A che pur versi

Da gli occhi tristi un doloroso fiume?

Così dic'ella; e pare che non voglia, salvo col condannarlo, risvegliare il suo intelletto. E per vero dire: Ov'è ito l'intelletto del Petrarca? Uomo oltre i cinquant'anni di sua vita ammirava, che si morisse? era sì nuova in quel tempo la usanza del seppellire? tanto avea studiato, ed era ignorante della fragilità della vita? O, durando Laura, egli maggiori avrebbe



raccolti i conforti amorosi? Dunque doveasi a lui privilegio di godere perfettamente? Questa terra, che per ciascuno è regione di pianto, dovea per lui tornare in regno di gioia?

» Forse, direte, poteva scusarsi del sospirare, e affermare che non per sè, ma per Laura spandeva sospiri; cioè, ch'ella innanzi tempo era tornata nel suo paese e alla par sua stella; ch'ella s'era perduta

Ne l'età sua più verde, e più fiorita,

Quando Amor suole avere in noi più forza.

Tutto ciò è vero; ma chi avevalo costituito giudice sopra la misura del vivere umano? — Laura poteva vivere più lungamente. Ed io dico, ch'ella poteva anco morire più tosto. Perchè dunque non dar grazie di ciò che s'era a lui conceduto, anzi che far querela di ciò che gli si toglieva? Vivamente gli si fa sentir Laura, o Signori: — *Di me non pianger tu.* Chi vede, o Petrarca, uno stroppiato piagnere sopra la ventura d'amico che si risana? Qual nocchiero nella procella s'attrista sopra il diletto navigante che si chiude nei porti? — *Di me non pianger tu:* vivere non è quello che ne mena a morire, anzi è quello che ne mena a mai sempre durare: a tale stato io, trapassando, son pervenuta, e però di me, consegnata all'immortalità, *non pianger tu,* rimasto sotto la falce della morte: il mondo è campo di battaglia;



vi si combatte in forse di vincere e di esser vinto; ma qui nel Cielo non si mira, salvo trionfi; e però *di me*, riposta tra le palme della vittoria, *non pianger tu*, confinato tra i pericoli della guerra. — *Di me non pianger tu, che miei di ec.* il sole, onde tanto voi, o mortali, prendete conforto, non tramonta ogni sera? non vi lascia la metà della vita in tenebre? io, all'incontro, godomi un lume, il quale nè sorgere nè sa tramontare; e quando in questo apersi gli occhi, io non gli chiusi a cotesto vostro; fu inganno, feci sembante, mostrai di chiuderli, ma veramente gli apersi; e perciò *di me non pianger tu*; di me eternamente luminosa, di me fornita d'immensa contentezza, di me finalmente divenuta beata *non pianger tu*, mio fedele, tu che cotanto mi amasti, tu che ti trasformasti in me perfettamente, *di me non pianger tu*.

» Qui pareami, o Signori, e per ventura può alle Signorie Vostre parere, che questa damigella francese voglia troppo altamente governare l'anima del Petrarca, e togliendolo affatto dalle passioni umane, disumanarlo. E quando fu che sopra i cari sepolti non si spendessero lagrime e non si traessero guai? Forse il Petrarca, come poeta, non ben consigliossi appresentandola così severa alla mente de' lettori. Certamente Virgilio volle che E Leandro



mostrasse grave cordoglio su la morte di Pallante suo figliuolo, e che Anna acerbamente si querlasse alla novella di Didone sua sorella uccisasi. Omero stiraò ben fatto, che sopra il corpo di Ettore piagnesser Priamo, Ecuba e Andromaca; e per Patroclo si dolse, non che altri, Achille medesimo.

» Nelle tragedie niuna cosa fassi più spesso, nè con tanto sforzo, come lamentarsi e dimostrarsi tribolato: forte ragione, o Signori, per verità, ma io m'ingegnerò di rispondere in questa maniera. I poeti avvengachè sempre rappresentino, non rappresentano sempre ad un modo; alcuna volta ei mettono innanzi gli uomini quali essi sono, ed altra quali essere doverèbbono; e ciò fanno secondo i fini che si propongono nelle poesie, e secondo che meglio loro sembra di poterle condurre. Qual uomo verrebbe biasimato dagli uomini comunali s'egli eleggesse di viverli senz' affanni in una perpetua giovinezza? Certo questa arebbe sembianza d'uomini quali ad ogni ora si veggono. Omero all'incontro cantò, che Ulisse fece rifiuto di questa offerta, e di buon grado si tolse dall'isola di Calipso. Comunemente un uomo non si sporrebbe a morte certissima per vendicare l'amico, ma Achille tuttochè da Tetide dea si facesse certo che giovanetto rimarrebbe ammazzato sul campo di Troia, non restò di dare battaglia ad



Ettore; e per questa guisa Omero formò la immagine de' cavalieri, non quali si vivono, ma quali si dovrebbero vivere. Andiamo alle tragedie. Euripide, nella favola intitolata *Gli Eracliidi* dice, che Macaria sul fiore degli anni si lascia scannare per lo scampo de' giovinetti fratelli; e non si canta di ciò perchè tutto il giorno si faccia, ma perchè dovrebbe farsi. *Alceste*, appo il medesimo, nella tragedia così chiamata, accetta da sua posta la morte perchè Ameto suo marito si conservi in vita. Dunque diciamo che il Petrarca non ismarrì la strada del poetare, quantunque finga Laura maestra di tanta severità; anzi egli portossi da buon poeta per due ragioni; una perchè Laura era amante, l'altra perchè ella si rappresenta beatificata. Chi non ama non si dà pensiero, o Signori; vive e lascia altrui vivere a voglia sua: d'altra parte, Amore è cosa piena di pensiero, ammen- da i suoi cari, gli corregge se errano, procaccia ch'essi si avanzino.

„ Dice il Petrarca, che niuna madre con tanto affetto non porge consiglio in dubbio stato al figliuolo, ne sposa al con- sorte, come Laura porgevala a lui. Ma come beata e come cittadina del Cielo, perchè non dovea caramente riprenderlo delle passioni soverchie? e perchè non farlo accorto delle sue dimisure? Senza dubbio dovea Laura ragionare delle cose mondane



siccome di vanità: si fatte sono, e si fatte le conosceva; chè i Celesti ci sollevano oltre le operazioni umane; e vedesi nei poemi famosi. Nel Secondo dell' Eneida leggesi, che nella estrema ruina di Troia, Enea scorse Elena nel tempio di Vesta, e pieno d'ira avventossi per ammazzarla. Venere affacciosseli, e lo frenò, e diceagli: *Quid furis?* Avea quel cavaliere sotto lo sguardo la patria incenerita, le ricchezze predate, le vergini schiave, i cittadini tagliati in pezzi, e dovea sofferire che la cagione di tante miserie tornasse gioconda in Sparta, e trionfasse dell' Asia soggiogata? Non era quivi l'ira di Enea secondo l'umanità? Eppure e Venere ve lo sconsiglia, e riprendelo come persona agitata da non giusto furore: *Quid furis?* È tutto ciò perchè altri sono i pensieri degli uomini, ed altri quelli degli Dei. Veggiam similmente tale cosa in Omero Priamo, vecchio abbandonatissimo, piagnere la morte di Ettore, e desiderare il suo corpo per seppellirlo. Era in mano di Achille adiratissimo; dovea quel vecchio re partirsi di casa sua, porsi in balia dell' avversario? Certo no, ma viene Iride mandata da Giove, e dagliene consiglio, e vuole che Priamo faccia azione alla quale comunemente gli uomini non volgono il pensamento. Diremo dunque, che il Petrarca, secondo la mortale condizione, lamentavasi della donna



perduta, ma che volendo salire a grado di maggior pregio, egli dovea cessare i suoi lamenti, e che Laura era personaggio altissimo a condurvelo; e però egli fece venirli ad ammonirlo in questo verso: *Di me non pianger tu.*

„ Altamente dunque, o Signori, onorò la sua donna il Petrarca, e per gentile maniera egli ritrasse le imperfezioni di se medesimo per esprimere la eccellenza di lei. Confessò essere fornito di poco senno acciocchè ella apparisse savissima; e certamente non a torto un sì leggiadro poeta è celebrato e caro tenuto dal mondo. Egli sollevò l'animo degli amanti al colmo de' leggiadri pensieri, e sempre nei versi suoi dà cagione di virtuosamente pensare, siccome in questo Sonetto puossi comprendere: intorno al quale, riguardando alla materia, ho discorso poco, riguardando alla mia persona, troppo, ma rivolgendolo la mente alle Signorie Vostre, abbastanza”.

V. Io sono giunto alla fine; ora che dite voi sopra le cose lettevi?

F. Lealmente io posso dirvi, che le cose e le parole udite hannomi tenuto attentissimo, e che in udendo la mente mia non s'è punto stancata.

V. Il comprendeva in parte, dal rimarrvi immobile. A me, se io debbo aprire il mio sentimento, pareva di mano in mano



si fatte cose dover essere state nell' intelletto del Petrarca allora ch' egli metteva insieme il Sonetto, e stimo ch' egli non dovesse pentirsi d' averle pensate: cotanto sono acconcie a' versi che in sè le rinchiodano, e che altrui le spongono e fannole intendere.

F. Ho letto alcune Lezioni intorno a simiglianti poesie, ripiene di somma dottrina, anzi dello Spositore che del Poeta.

V. Allora stanno gli uditori maravigliando della scienza di chi discorre, ma non per certo della eccellenza di chi compose.

F. Vogliamo noi credere, che ella sia scrittura del signor Chiabrera?

V. Ella è di lui certamente, e mi rammento udirla recitare nell' Accademia, la quale qui in Savona si raunava in casa Ambrosio Salinero.

R. Or sia con Dio; abbiamo una piacevole Lezione udita, ed in un piacevole luogo, luogo che può bello parere a chiunque apprezza cose altre che le pompose.

V. Se le miserie di questa mal nata guerra non s' interponevano, si vedrebbe oggidì questo riposto alberghetto non così privo d' ogni ornamento.

F. Di che voleva egli adornarlo? Di pitture per avventura?

V. Ha promessa da Bernardo Castello, e da Luciano Borzoni, ambedue eccellenti



pittori, ed ambedue suoi dilette compari, ch' essi illustreranno queste muraglie con loro pennelli.

F. Faranno, secondo il verso del Poeta, in poca piazza mirabili cose.

V. Ma il signor Chiabrera non si starà, hammi detto; ch' ei vuole dichiarare sua devozione verso alcuni grandissimi Principi, alla cui memoria rimane obbligato per onori e beneficj singolari.

F. Deono essere i Serenissimi di Toscana.

V. Voi v'apponete — Ferdinando e Cosmo. Ma non meno adora le grazie e l'alta bontà di Urbano Ottavo Pontefice Massimo.

F. Per sì fatti personaggi che pensa egli riporre qui entro?

V. Vuole che si dipingano tre archi; uno in questa faccia della stanza, e in queste due pareti due, i quali si guardino all'incontra. In questi archi, secondo l'antica maniera, ha pensato che si leggano alcune parole.

F. Da lui poste insieme?

V. Io nol so.

F. Ma le parole, sapete voi?

V. Solle, e sono queste:



PERDINANDVS MAG. DVX AETRVRIAE III.
 ARCES EREXIT, CLASSES EXTRVXIT, PIRATAS
 AFFLIXIT

AD PACIS CONVERSVS
 PRAECLARA INGENIA NON DESPEXIT.

Per Cosimo dirassi:

COSMO MAGNO DVCI AETRVRIAE III.
 FIDEI CVLTORIS, PACIS CVSTODI, IVSTITIAE
 CONSERVATORI
 QVOD MVSAE LABANTES HILARITER EXCEPTAE
 SVNT.

F. Sono gran lodi.

V. Ma la somma è, ch' elle sono vere.

F. E per lo papa?

V. VRBANVS VIII. PONT. MAX.

A SVMMO DIGNITATVM CVLMINE
 ELEGANTIORVM HOMINVM VOTA NON RESPVENS
 FAVSTIS ACCLAMATIONIBVS FOELIX
 FAVSTIS ACCLAMATIONIBVS OPTIMVS.

F. Oh molto favorito scoglio! Ma perchè appellato Siracusa?

V. Per la vicina chiesa della Santa, che a patria ebbe quella città.

F. Ottimamente. Ma annottasi; è da moversi, volendo entrar nella terra, perchè i soldati serrano le porte a buon' ora.

